

LA BANDA DELLA MAGLIANA NEL *ROMANZO CRIMINALE* DI DE CATALDO

Abstract

This study analyzes how Giancarlo De Cataldo's *Romanzo Criminale* (2002) adapts the real-life events of the Banda della Magliana into a fictionalized narrative. Focusing on the transformation of figures existing in real life and events, the study explores De Cataldo's approach in blending noir fiction with Italy's criminal history, highlighting the gang's rise and fall as a significant aspect of Roman and national political life. Through this lens, the novel reinterprets the criminal story, turning it into a social and political phenomenon.

Keywords: De Cataldo, *Romanzo Criminale*, banda della Magliana, Roma negli anni di piombo

Introduzione

Pubblicato nel 2002, *Romanzo Criminale I* di Giancarlo De Cataldo racconta, con il ritmo del noir² e l'ambizione del romanzo storico, una vicenda ispirata a eventi realmente accaduti: l'ascesa e la caduta della Banda della Magliana³. Il romanzo riscuote fin da subito un buon successo, tanto da essere adattato prima per il grande schermo e successivamente per una serie televisiva, composta da ben ventidue puntate della durata di un'ora divise in due stagioni⁴. Questi due adattamenti⁵ contribuirono a consacrare *Romanzo Criminale* nella sfera pop, facendo entrare personaggi come il Libanese, il

¹Giancarlo De Cataldo, *Romanzo Criminale*, Einaudi, Torino, 2002.

²Sulla ritmicità del romanzo su veda anche; Ilona Fried, *Memoria storica e noir d'inchiesta nel Romanzo Criminale di Giancarlo De Cataldo: Una narrativa di evasione*, "Narrativa" 26 (2004): 195-204.

³Organizzazione criminale nata a Roma negli anni '70, coinvolta in attività illecite come traffico di droga, estorsioni e rapporti ambigui con ambienti istituzionali.

⁴Per la precisione: dodici puntate la prima serie e dieci la seconda.

⁵De Cataldo collaborò alla realizzazione di entrambi i progetti.

Freddo o il Dandi nell'olimpio di una mitologia della criminalità popolare italiana, accrescendo la notorietà di figure realmente esistite legate al mondo criminale.

Nelle seguenti pagine si analizzerà come De Cataldo abbia adattato alcuni fatti di cronaca in un romanzo, trasfigurando individui, gruppi, ambienti o eventi realmente accaduti sotto una forma romanzata. La formazione della banda della Magliana rappresenta un punto importante nella storia della Repubblica Italiana, soprattutto nella storia locale romana. Tuttavia, in queste pagine non ci si concentrerà sulla banda nella sua fattispecie, bensì sulla sua rappresentazione compiuta in *Romanzo criminale*. Ci interessa infatti il modo in cui De Cataldo ha rielaborato e trasformato le gesta della Banda della Magliana in un'efficace gangster story.

Per quanto riguarda la storia della banda della Magliana si è fatto riferimento ai saggi d'inchiesta *La banda della Magliana*, di Gianni Flamini uscito con Kaos edizioni⁶, e su *Ragazzi di malavita*, di Giovanni Bianconi, uscito con l'editore Baldini Castoldi⁷. Questi saggi⁸ sono a loro volta basati su sentenze, intercettazioni e soprattutto sulle testimonianze dei pentiti della banda, tra i quali di Fulvio Lucio (che diventa Er Sorcio in *Romanzo Criminale*), Antonio Mancini (Ricotta), Claudio Sicilia (Trentadenari) e Maurizio Abbatino (il Freddo, che diventerà il protagonista assoluto del romanzo). Ad integrare questi testi infine si è scelto di guardare anche la puntata *La banda della Magliana*⁹ condotta da Carlo Lucarelli per la trasmissione *Blu notte*¹⁰.

⁶ Gianni Flamini, *La banda della Magliana. Storia di una holding criminale*, Kaos edizioni, Milano, 1994

⁷ Giovanni Bianconi, *Ragazzi di malavita. Fatti e misfatti della Banda della Magliana*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 1995.

⁸ Da segnalare anche una notevole differenza tra i due testi: mentre il saggio di Flamini è più orientato verso l'esterno, ovvero indaga maggiormente i rapporti e le relazioni della banda con poteri esterni (mafiosi, camorristi, piduisti, servizi segreti deviati, eccetera) il testo di Bianconi si focalizza soprattutto sulle dinamiche interne delle bande, senza peraltro ignorare quelle esterne. Due testi-reportage usciti nel giro di due anni (1994-1995), anche grazie alle testimonianze di Mancini e Abbatino, probabilmente letti e consultati da De Cataldo prima della scrittura del romanzo.

⁹ *Blu Notte – Misteri Italiani*, di Carlo Lucarelli, Stagione 6, Episodio 8, qui il link alla puntata, andata in onda il 14 novembre del 2004: https://www.youtube.com/watch?v=oGc0GNh_Nzo&t=1s la puntata

¹⁰ Programma televisivo trasmesso in Italia dal 1998 al 2012, dalla quarta stagione in poi si è focalizzata su intrighi, complotti, criminalità e altre vicende poco chiare della cronaca italiana recente.

La banda, il romanzo, il mito

La novità rappresentata da *Romanzo Criminale* nella letteratura italiana sta nella rielaborazione narrativa di eventi di cronaca nera di rilievo nazionale.¹¹ Il giallo, il noir o il genere poliziottesco erano già ben presenti nel panorama letterario italiano, ma il punto di partenza di questi romanzi era in genere un fatto di fantasia, così come i loro protagonisti erano personaggi fittizi¹². Anche nei romanzi dei massimi esponenti del giallo o del poliziottesco, come in Leonardo Sciascia o in Giorgio Scerbanenco, i personaggi, pur richiamandosi a idealtipi riconoscibili e muovendosi in ambienti criminosi verosimili - la Sicilia costellata dalle mafie, la Milano violenta degli anni Sessanta-Settanta - restano comunque figli dell'invenzione. In altri casi invece si raccontano sotto forma di romanzo fatti reali senza cambiare tuttavia il nome a personaggi e profili criminali già molto noti, come nel caso de *Il camorrista*¹³ di Giuseppe Marrazzo, dove le gesta del camorrista Raffaele Cutolo¹⁴ vengono narrate in prima persona. Invero un possibile antecedente di *Romanzo Criminale* potrebbe essere riconosciuto nel cinema di Francesco Rosi¹⁵, specialmente nel film *Le mani sulla città*, dove alcuni personaggi mostrano effettivamente chiare somiglianze con alcuni consiglieri comunali della giunta di destra al governo. Tuttavia, alla fine della pellicola, una didascalia precisa:

I personaggi e i fatti qui narrati sono immaginari, è autentica invece la realtà sociale e ambientale che li produce¹⁶.

¹¹È importante dividere tra fatti di cronaca nera isolati e tra quelli collegabili ad una organizzazione criminale. Nel primo caso si può far rientrare *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Gadda ispirato ad un delitto realmente accaduto.

¹²Un'eccezione viene talvolta individuato nel romanzo *Il contesto* di Leonardo Sciascia, dove il personaggio dell'ispettore Rojas potrebbe essere stato ispirato al giudice Pietro Scaglione. Tuttavia Sciascia aveva negato questa relazione, affermando di aver scritto il romanzo ben prima dell'omicidio di Scaglione.

¹³Giuseppe Marrazzo, *Il camorrista*, Pironti Editore, Napoli, 1984

¹⁴Raffaele Cutolo (1941-2021) è stato il fondatore della Nuova Camorra Organizzata, un potente clan mafioso attivo in Campania negli anni '70 e '80.

¹⁵ Francesco Rosi (1922-2015) regista italiano noto per i suoi film d'impegno civile, come *Salvatore Giuliano* (1962).

¹⁶Francesco Rosi, *Le mani sulla città* (1963). Il soggetto del film è condiviso con lo scrittore Raffaele La Capria.

In *Romanzo Criminale* di De Cataldo, i personaggi legati al crimine sono invece ispirati a soggetti realmente esistiti, così come alcuni fatti narrati nel romanzo prendono spunto da eventi concreti. De Cataldo raccoglie una vasta quantità di informazioni, documenti, inchieste e testimonianze per farne, appunto, un romanzo criminale. Come ci ricorda la prof. Ilona Fried:

Il Mito prevale laddove il suo senso è quello di saper raccontare – e non riferire – una pluralità di fatti stranoti, superaccertati, iperrimasticati dal circo mediatico. Mettere i fatti in fila e piegarli alla struttura del racconto, ossia all'esigenza del Mito: questo il senso di *Romanzo Criminale*¹⁷.

Vediamo dunque come De Cataldo pieghi questa pluralità di documentazioni alla struttura del racconto, a partire proprio dalla formazione della banda.

Gianni Flamini dedica alla formazione della Banda della Magliana una sezione significativa del secondo capitolo della sua inchiesta, intitolata *Svastiche e Dobermann*¹⁸. Flamini introduce il tema delle batterie¹⁹ criminali romane citando tre diversi gruppi attivi sul territorio: la batteria testaccina (operante tra Trastevere e Testaccio), composta, tra gli altri, da Enrico De Pedis, Raffaele Pernasetti, Ettore Maraglioni e soprattutto Danilo Abbruciati - quest'ultimo, in particolare, già precedentemente collegato al potente mafioso Pippo Calò. Successivamente, Flamini introduce la batteria di Acilia-Ostia, composta, tra gli altri, da Edoardo Toscano, Giovanni Girlando, Libero Mancone, i fratelli Vittorio e Giuseppe Carnevale, oltre all'importante Nicolino Selis, che passa la maggior parte del tempo in carcere ma è un potente alleato di Raffaele Cutolo, capo della Nuova camorra organizzata. Flamini prosegue presentando la terza batteria, che è quella più indipendente e risiede nel quartiere della Magliana. Ne fanno parte Maurizio Abbatino, Marcello Colafigli, Renzo Danesi e altri (l'elenco

¹⁷Ilona Fried, *Memoria storica e noir d'inchiesta*, cit. pp.195-204

¹⁸*Svastiche e Dobermann* (pag. 21-31) in G. Flamini, *La banda della Magliana. Storia di una holding criminale*, Kaos edizioni, Milano, 1994

¹⁹Per "batteria" si intendeva (e si intende ancora) un piccolo gruppo di criminali, unito da vincoli di amicizia o di quartiere, che si organizzava per commettere rapine, sequestri o traffici illeciti. Nella Roma degli anni Settanta ogni quartiere aveva la sua, prima che alcune di queste si fondessero dando vita alla Banda della Magliana.

potrebbe continuare, ma non aggiungerebbe molto all'analisi). Presentate le tre batterie, Flamini passa a Franco Giuseppucci detto prima "er Fornaretto" , poi "er Negro". L'importanza primaria di Giuseppucci non si discute: è lui il "tessitore" del vincolo associativo che metterà insieme la banda, fondendo le tre batterie.

Altrettanto importanti per capire la genesi della banda risultano le interrogazioni/ testimonianze di Antonio Mancini e Maurizio Abbatino, riportate con precisione da Flamini. Mancini ricorda di aver messo lui in contatto Toscano e Selis²⁰, e di come una loro evasione dal carcere Regina Coeli sia stato un tassello fondamentale per la nascita della banda. Infatti Mancini poco dopo ricorda anche di un incontro tra Cutolo e Selis, accompagnato da Abbatino, Giuseppucci e Colafigli²¹.

Abbatino conferma il nucleo originario della banda della Magliana²², includendo anche Giuseppucci. Ed è proprio Giuseppucci, stando alla testimonianza di Abbatino, a rendere operativa la batteria, cioè vincolata da "obblighi di esclusività e di solidarietà"²³. L'importanza assoluta di Giuseppucci dunque non viene messa in dubbio, tant'è vero che (stando sempre alla versione di Abbatino) fu lui a proporre il sequestro del duca Massimiliano Grazioli, tappa fondamentale nell'evoluzione della banda, sia dal punto di vista dell'aggregazione, che da quello finanziario, visto che il riscatto pagato dalla famiglia contribuirà non poco ad aumentare le capacità finanziarie del gruppo criminale.²⁴ Il consolidamento dell'organizzazione avviene quando Giuseppucci e Selis (ovvero i due rispettivi "capi" dei territori della Magliana e di Acilia) iniziano a collaborare, tenendo i contatti e facendo affari con la camorra di Cutolo. Mancini racconta poi che , in un secondo tempo, Giuseppucci vorrà allargarsi anche verso

²⁰G. Flamini, *La banda della Magliana. Storia di una holding criminale*, Kaos edizioni, Milano, 1994, pp. 153.

²¹Ibid.

²²Per la cronaca, Abbatino menziona: Giovanni Piconi, Giorgio Paradisi, Emilio Castelletti, Renzo Danesi, Enzo Mastropietro e Marcello Colafigli. G. Flamini, *La banda della Magliana. Storia di una holding criminale*, Kaos edizioni, Milano, 1994 pp. 21-22. Sarà interessante notare come nessuno tra questi, escluso Colafigli, trovi un alter-ego in *Romanzo Criminale*.

²³ Ibid. pp. 22.

²⁴ Il duca Grazioli sarà poi ammazzato da un'altra banda "minore" che l'aveva nascosto, in quanto il duca avrebbe visto un esponente in faccia.

Testaccio, dove spadroneggia la banda capitanata da De Pedis e Abbrucciati, con i loro collegamenti con la mafia siciliana. Ed è da questa maxi-integrazione che nasce la Banda della Magliana unificata, con i Testaccini che, sempre stando alle testimonianze di Mancini, s'occupavano soprattutto della parte finanziaria.

In *Romanzo Criminale*, le batterie e le alleanze vengono completamente stravolte. Inizialmente abbiamo due gruppi di periferia, ovvero quello composto dal Libanese, Dandi, Scrocchiazepi e Satana, e quello costituito dal Freddo, con i fratelli Buffoni e Fierolocchio. Poco dopo si aggiungeranno il Bufalo e Botola, oltre al Sorcio, personaggio "borderline" e membro mai ufficiale della banda. Solo in un secondo momento si aggogheranno alla banda Ricotta e Trentadenari, dapprima alle dipendenze di Mario il Sardo, personaggio che garantisce alla banda gli affari con la camorra di Cutolo.

De Cataldo dunque decide di mischiare abilmente le carte. Il Libanese è Giuseppucci, mentre il Freddo s'ispira ad Abbatino. Dall'alleanza di questi due capi *de facto* ma non ufficialmente dichiarati, nasce la banda della Magliana come organizzazione criminale di rango assoluto. È il Libanese che propone di mettere da parte i soldi provenienti dal rapimento del barone Rossellini (vicenda chiaramente ispirata al sequestro del duca Grazioli) e di investire il denaro. Quando gli altri membri della neonata banda rumoreggiano per il trattenimento dei soldi, sarà invece il Freddo a calmare le acque, e appoggiare la proposta del Libanese. D'altronde tutta la banda nasce dalle ambizioni di Giuseppucci/ Libanese

- Stiamo perdendo tempo, - disse il Libanese

- Prima o poi lo stronzo deve tornare.

- Non è questo il problema. Dico, in generale: stiamo perdendo tempo.²⁵

²⁵ Giancarlo De Cataldo, *Romanzo Criminale*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 14.

poco dopo, sempre nella stessa pagina, il Libanese rivela al Dandi l'idea di rapire il barone

- Sto pensando al barone, Dandi
- Ne abbiamo parlato cento volte, Libano. Non è aria. Siamo troppo pochi. Poi è roba del Terribile. E quello non ce lo darà mai il permesso.
- è questo il punto Da'. Mi sono rotto i coglioni di chiedere permessi. Facciamo senza.
- Può essere, ma sempre pochi restiamo.
- Per il momento, per il momento, - tagliò corto pensieroso il Libanese.²⁶

Lo "stronzo" di cui parlava Dandi altro non è che il Sorcio (ispirato alla figura di Fulvio Luciola, il primo dei pentiti della banda), ed è un personaggio-chiave perché sarà proprio lui a mettere indirettamente in contatto il Libanese con il Freddo, rubando la Mini²⁷ al primo e rivendendola a quest'ultimo. La macchina non interessa al Libanese, ma dentro la macchina si trovavano nascosti "i ferri", ovvero le armi. Ed è nel momento che il Libanese e il Dandi partono alla ricerca delle armi che incontrano per la prima volta il Freddo e la sua banda. Successivamente si sviluppa un rapporto di reciproca fiducia tra le due batterie, all'interno del quale il Libanese presenta al Freddo il progetto del sequestro del barone Rossellini. Il sostegno del Freddo alle ambizioni del Libanese consente a quest'ultimo di consolidare la propria posizione e di accrescere il numero dei membri della banda.

- Che hai in mente?
- Un sequestro
- Chi?
- Il barone Rossellini. Quello dei cavalli.
- Perché lui?
- È un metodico. Orari fissi, abitudini consolidate. Un lavoro facile.

²⁶ Ibid, pp. 14.

²⁷ La Mini Minor è un'auto iconica negli anni Settanta, diffusa anche tra i giovani di borgata per la sua maneggevolezza e il costo relativamente accessibile.

- Un lavoro così non è mai facile. Quanti uomini servono, secondo te?
- Una ventina... forse ce la possiamo fare anche con quindici.
- Io ho quelli che hai visto. Voi quanti siete?²⁸

Ma De Cataldo ha pensato già prima a *diminuirli*. Tanti nomi emersi dagli interrogatori di Mancini e Abbatino non trovano i loro rispettivi *alter-ego* nel romanzo. La scelta di tagliare tanti personaggi “minori” risulta perfettamente funzionale al romanzo, che preferisce concentrarsi sull’essenziale e tralasciare il superfluo, rinunciando a mettere in scena una radiografia completa della banda. A De Cataldo interessa raccontare un pezzo dell’Italia degli anni Settanta e Ottanta, degli anni di piombo, un periodo poco rappresentato nella letteratura italiana, nonostante il suo certo potenziale narrativo²⁹. È dunque comprensibile l’eliminazione di numerosi associati criminali realmente esistiti, la cui presenza avrebbe probabilmente contribuito alla narrazione più in termini quantitativi che qualitativi. Anche figure di primo piano, che nella realtà ebbero un ruolo particolarmente rilevante nelle dinamiche della Banda della Magliana, nel romanzo sono relegate a posizioni marginali. Un esempio emblematico è quello di Danilo Abbruciati, considerato un personaggio centrale nel libro-inchiesta di Flamini, così come nella puntata di *Blu notte* che Carlo Lucarelli ha dedicato alla banda³⁰. Abbruciati è importante perché ritenuto capo della batteria dei Testaccini ma soprattutto in virtù dei suoi legami con Pippo Calò e dunque con la mafia siciliana. Tuttavia De Cataldo sceglie di escluderlo dalla genesi della banda, e farne un semplice messaggero di Zio Carlo, personaggio ispirato al mafioso Pippo Calò³¹. Nembo Kid (il personaggio ispirato ad Abbruciati) infatti è descritto come “uno con i contatti giusti” ma il suo personaggio non è particolarmente caratterizzato e non entra mai nelle dinamiche interne della banda.

²⁸ Giancarlo De Cataldo, *Romanzo Criminale*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 19.

²⁹ De Cataldo racconta in diverse interviste l’idea che si celava dietro la scrittura del romanzo *Romanzo Criminale*. Questa intervista fatta al Piccolo America è un ottimo esempio:
<https://www.youtube.com/watch?v=Rgxn1W1UZZU>

³⁰ Si riporta ancora il link della puntata: 6x08 Blu Notte - La banda della Magliana.

³¹ Giuseppe "Pippo" Calò è stato un boss di Cosa Nostra, noto come “il cassiere della mafia” per il suo ruolo nella gestione finanziaria dell’organizzazione.

Al contrario, l'altro testaccino, Enrico De Pedis, assume un ruolo di primo piano all'interno del romanzo, divenendo uno dei protagonisti principali insieme al Freddo, in particolare dopo la morte del Libanese. È rilevante osservare come, secondo le testimonianze di Abbatino, De Pedis non fosse parte del nucleo originario della banda della Magliana, ma rappresentasse piuttosto la batteria Testaccio-Trasteverina, con un ruolo prevalentemente legato agli aspetti finanziari. Tale divisione emerge anche nel romanzo, ma viene presentata come una rottura interna all'organizzazione, una frattura che si manifesta solo molto tempo dopo la sua formazione, e che quindi non era preesistente. Il Dandi, forte anche dell'appoggio di Zio Carlo, comincia a diversificare i propri affari e a puntare in alto nella criminalità romana solo dopo la morte del Libanese, organizzando una propria banda con pochi membri della ex-Magliana (Botola, nella realtà Raffaele Pernasetti) e nuovi elementi (Nercio, ispirato da Ettore Maragnoli), in contrapposizione con la formazione originale della Magliana, in costante declino dopo la morte del Libanese e le varie carcerazioni. È fondamentale sottolineare l'origine borgatara del Dandi, personaggio costruito *ad hoc* da De Cataldo eppure molto verosimile. Dandi viene introdotto in *Romanzo Criminale* delineando fin da subito la sua origine e il suo ruolo all'interno della narrazione.

Dandi era nato dove Roma è ancora dei romani: nelle case di Tor di Nona.

A dodici anni l'avevano deportato all'Infernetto. Sull'ordinanza del sindaco c'era scritto "Ristrutturazione degli immobili degradati del centro storico". La storia andava avanti da una vita, ma Dandi non smetteva di ripetere che, un giorno o l'altro, sarebbe ritornato al centro. Da padrone. E tutti si dovevano inchinare al suo passaggio.³²

De Cataldo trasforma Dandi/ De Pedis in un borgatario amico del Libanese. con cui "si conoscevano da una vita" e si organizzavano in batteria fin da ragazzi. Dandi, nel romanzo. è un componente della batteria fin dall'inizio, e ciò conferisce al personaggio una caratterizzazione più rilevante. Non più "testa finanziaria" bensì criminale da strada. I Testaccini di fatto nel romanzo non esistono, se non rappresentati dal solo Nembo Kid, che però, come già scritto sopra, ricopre un ruolo marginale. La

³² Giancarlo De Cataldo, *Romanzo Criminale*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 13.

“delocalizzazione” del Dandi ad opera di De Cataldo non è casuale: egli incarna un ideal-tipo preciso (il delinquente di borgata che punta a divenire membro dell’alta borghesia, arricchendosi inizialmente con atti criminali, per poi investire e diversificare attraverso canali puliti), che acquisisce più vigore se parte da una posizione di svantaggio. E l’Italia dei tardi anni Settanta che De Cataldo vuole rappresentare e raccontare è fatta di persone come il Libanese, Dandi e il Freddo, che partono dal margine, dalla microcriminalità, per puntare sempre più in alto, in un contesto di disordine generale tra terrorismo rosso e terrorismo nero. Persone che sentono che “stanno perdendo tempo”, come dice il Libanese al Dandi nel passaggio precedentemente citato, che risulta senz’altro fondamentale per segnare quel “passaggio di livello” che la banda vuole intraprendere.

La figura del Terribile

Se andiamo a leggere il libro-inchiesta di Gianni Flamini non troveremo molte informazioni su Franco Nicolini, criminale romano ucciso nel 1978, al quale è ispirato il personaggio del Terribile nel romanzo. Nicolini viene nominato solo alle pagine 25-26³³, dove Flamini racconta della sua eliminazione fisica voluta da Nicolino Selis, convinto che Nicolini fosse un confidente delle forze dell’ordine. Nella pagina successiva, si indica la morte di Nicolini (assieme a tale Carrozzi) come il virtuale battesimo della banda della Magliana. Ne parla decisamente di più Giovanni Bianconi, che al personaggio di Nicolini dedica la parte iniziale del secondo capitolo del suo libro³⁴. “Franchino er criminale” viene descritto come il malavitoso principale degli ippodromi (soprattutto a Tor di Valle), colui che tiene in mano le scommesse, clandestine e non. Franchino è anche un violento, e stando alle informazioni date da Bianconi, che a sua volta riprende un rapporto della Squadra Mobile di Roma, non esita a picchiare anche altri criminali ben integrati nella malavita locale. Nel carcere schiaffeggia Nicolino Selis, che da quel momento medita vendetta, ed una volta organizzata la banda chiede subito

³³ Gianni Flamini, *La banda della Magliana. Storia di una holding criminale*, Kaos edizioni, Milano, 1994, pp. 25-26

³⁴ Giovanni Bianconi, *Ragazzi di malavita*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 1995, pp. 35-54. Il capitolo è in gran parte dedicato alla figura e alla morte di Franco Nicolini.

l'eliminazione di Franchino. All'agguato, partecipa buona parte della banda della Magliana, ad eccezione di Giuseppucci, il quale "aspettava all'interno dell'ippodromo". Abbatino poi racconterà di come Giuseppucci "riusciva quasi sempre a condizionare l'andamento di qualche corsa", infastidendo Franchino ex criminale. Ucciso poi il Nicolini, si chiude il suo capitolo nella storia criminale romana.

De Cataldo riprende la figura di Franchino Nicolini per trasformarlo nel Terribile, personaggio che acquisisce fin da subito una certa importanza. Nel romanzo, il Terribile diventa colui al quale "bisogna chiedere permesso", ovvero il criminale più temuto sul territorio romano. Ma c'è dell'altro: il Terribile infatti è un grande nemico del Libanese, il quale è stato più volte umiliato. Quando la banda del Terribile decide di picchiare il Sorcio, reo di aver spacciato nella zona del Terribile, sarà il Puma (personaggio mediatore con l'ambizione di ritirarsi dalla carriera criminale, ispirato dal profilo di Gianfranco Urbani) a cercare di avviare una pace e un accordo tra le due formazioni criminali. Durante questa mediazione, il Freddo avverte una crescente tensione nel Libanese, prontamente spiegata e raccontata dal Puma;

- Una storia de ragazzi, robba vecchia, che vuoi... ma il Libanese se l'è legato al dito...

Aveva sedici anni, a quel tempo. E gli piaceva una di vicolo del Bologna, in Trastevere, una morettina figlia di un brigadiere di Pubblica sicurezza. Stavano ai baci e lei si era già fatta toccare le tette la sera che il Libanese aveva deciso, per impressionarla, di presentarsi con un macchinone. Solo che aveva preso la Lancia sbagliata: e uno dei ragazzi del Terribile l'aveva pure visto mentre armeggiava con fili dell'accensione. Furono pizzicati all'uscita dalla pizzeria, e trascinati al cospetto del gran capo. Nel retrobottega di una bisca alla Idrovore della Magliana, il Terribile gli pisciò addosso mentre due dei suoi se lo facevano succhiare dalla morettina. Li lasciarono andare, e fu anche una fortuna che non l'avessero violentata. Il Libanese non la rivide mai più.³⁵

³⁵ Giancarlo De Cataldo, *Romanzo Criminale*, Einaudi, Torino, 2002, pp. 74.

Dunque ancora una volta De Cataldo mischia le carte, integrando fatti reali con episodi fittizi, funzionali alla narrazione. Non è più Nicolino Selis/ Mario il Sardo a prendersi uno schiaffo in carcere bensì è il Libanese ad aver subito una umiliazione ben più grave. Interpretare la figura del Terribile in funzione del Libanese può rivelarsi fondamentale; il Terribile è il criminale principale sul territorio ma per certi versi rappresenta il passato. Il Libanese è il nuovo che avanza, colui che investe nel traffico degli stupefacenti e tessa rapporti con altre forze occulte e criminali. La morte del Terribile per mano della banda della Magliana, ma non del Libanese (che, come nei fatti reali, si trova anche nel romanzo con un alibi di ferro), risulta in questo caso emblematico. E nella nuova forza criminale che avanza non c'è solo l'ambizione di Giuseppucci, ma anche la vendetta personale del Libanese, che può facilmente essere interpretato come simbolo dell'odio di una nuova generazione prevalentemente di borgata contro i "vecchi" criminali attivi sul territorio, ugualmente violenti ma meno ambiziosi, in quanto più concentrati sul mantenimento del proprio potere che sulla sua espansione. Il mito del Libanese così si svincola da quello di Giuseppucci, e arriva a rappresentare ben altro nella Roma a cavallo tra il 1977 e il 1980; non più solo un semplice boss ambizioso, ma anche un nuovo *modus operandi* criminale che si vendica dell'ordine vecchio.

La banda della Magliana introduce due novità nel mondo della criminalità romana. La prima è rappresentata dalla volontà, poi di fatto realizzata, di imporre una forma di monopolio sullo smercio di stupefacenti nella capitale. La seconda, invece, risiede nell'intreccio che la vede in rapporti di collaborazione con altre organizzazioni criminali, come Cosa Nostra, la NCO di Cutolo, i NAR³⁶ e dunque il terrorismo nero, oltre ai servizi segreti di Stato spesso coinvolti in sciagurate relazioni con le suddette realtà criminali. Il primo aspetto corrisponde all'ascesa della banda, mentre il secondo è funzionale al mantenimento del potere ottenuto.

³⁶I Nuclei Armati Rivoluzionari (NAR) furono un'organizzazione terroristica neofascista attiva in Italia tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta.

Nel romanzo la “conquista” di Roma³⁷ da parte della banda si risolve sostanzialmente con l’eliminazione del Terribile. Nessuno mette più indubbio il monopolio della banda dopo l’omicidio dell’unico malavitoso capace di rappresentare una concorrenza sul territorio romano, nemmeno i fratelli Gemito (ispirati ai fratelli Proietti), ex sodali del Terribile. E infatti, in questa fase, la banda si limita a perfezionare gli accordi con altre realtà criminali. Questa centralità nel controllo del territorio non sfugge ai servizi segreti, che infatti coinvolgono la banda nell’affare Moro,³⁸ in quanto sarà chiesto a loro (assieme alla NCO) di fare ricerche sul sequestro. Questa è dunque la seconda novità portata dalla banda della Magliana nel mondo della criminalità romana, colta fin da subito da Giuseppucci/Libanesi. Nel romanzo il Libanesi introduce così l’iniziativa al Dandi

- Hanno rapito Moro.
- Chi?
- Moro, quello della dicci...
- Ne parliamo dopo, eh?

[...] Il telefono squillò ancora.

- Stammi a sentire, idiota: le Brigate rosse hanno rapito Aldo Moro, il capo dei democristiani, e hanno ammazzato cinque agenti della scorta...
- ‘A Libano, e saranno cazzi loro, no?
- No. So’ pure cazzi nostri. Ci vediamo tra un’ora al monumento.³⁹

Quel “so’ pure cazzi nostri” pronunciato al telefono dal Libanesi ben rappresenta l’intreccio oramai compiuto tra la banda della Magliana e i piani alti eversivi. L’evoluzione “contaminata” della banda vien ancora ben rappresentata dal seguente dialogo tra il Libanesi e il Freddo

³⁷S’intende il controllo sulla criminalità romana.

³⁸Aldo Moro, politico democristiano e più volte Presidente del Consiglio; fu rapito e ucciso nel 1978 dalle Brigate Rosse, episodio simbolo della strategia della tensione in Italia.

³⁹*Romanzo Criminale*, cit. p. 61

- Ho sentito che dobbiamo occuparci di Moro.

Il Libanese schiacciò la sigaretta e ne accese un'altra.

- è una buona cosa

- La politica non è mai una buona cosa. Libano, sento puzza di trappola.

- Ma che dici! Metti che veramente troviamo quel disgraziato: facciamo un favore allo Stato e lo Stato chiude un occhio...
è di questo che si tratta, Freddo: il gioco grosso!⁴⁰

Al di là dei suoi aspetti più macabri e nefasti, la storia della banda della Magliana è una storia che si presenta con un grande potenziale narrativo, pienamente colto da De Cataldo, che di fatto con *Romanzo Criminale* lancia un vero e proprio *brand*. In questa operazione di trasformazione di una inchiesta in romanzo, può essere interessante rilevare le differenze non solo tra il saggio e il romanzo, ma anche tra il romanzo e la serie televisiva⁴¹. De Cataldo stesso evidenzia l'importanza della serie, paragonando l'adattamento del romanzo al formato televisivo con quanto avviene in ambito teatrale, in relazione alla riscrittura del testo durante la messa in scena⁴². Una delle differenze principali tra il romanzo e la serie sta nell'uccisione del Libanese, ovvero il principale momento spartiacque di *Romanzo Criminale*. Nel libro, così come nelle varie inchieste giudiziarie, questo omicidio viene attribuito ai fratelli Proietti/ Gemito. I fratelli Gemito, come già ricordato, sono stati ispirati dai fratelli Proietti, ex alleati di Nicolini, dunque si potrebbe interpretare la faccenda come una continuazione di guerra tra le bande. Nel suo saggio d'inchiesta Giovanni Bianconi dedica un intero capitolo alla vendetta della banda della Magliana ai danni del clan dei Proietti⁴³. Questa vendetta viene narrata anche nel romanzo così come nella serie, seppur con diverse varianti, a cominciare dal numero dei fratelli, che De Cataldo sceglie di diminuire di due. Ma mentre nel romanzo non si mette in dubbio l'identità degli esecutori, nella serie si aggiungerà un altro tassello alla storia. Infatti si verrà a scoprire che gli esecutori dell'omicidio sono stati Nembo Kid e il Nero, per ordine di Zio Carlo. L'importanza

⁴⁰*Romanzo Criminale*, cit. p. 65-66

⁴¹Bypassando l'adattamento per il grande schermo, che nei confronti della serie soffre un minor minutaggio a disposizione.

⁴²Qua il link all'intervista in questione: GIANCARLO DE CATALDO - intervista (RomaFictionFest 2009) - WWW.RBCASTING.COM - YouTube

⁴³Giovanni Bianconi, *Ragazzi di malavita*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 1995, pp. 55-73

di questa variante non si può sottovalutare. De Cataldo e Stefano Sollima (il regista della serie televisiva) decidono di allontanarsi dal fatto verosimile per sposare una ipotesi di fantasia, dove l'omicidio non è più legato ad una guerra tra bande criminali romane ma avviene per ordine di Cosa nostra. La scelta è funzionale alla narrazione e apre scenari inediti che non si trovano nel romanzo, come per esempio l'eliminazione del Nero (personaggio ispirato a Massimo Carminati⁴⁴) da parte del Dandi.

In queste pagine ho illustrato alcuni tratti salienti degli adattamenti compiuti da De Cataldo sul materiale a disposizione riconducibile alla banda della Magliana. Si potrebbero citare ancora molti altri esempi, come il caso del commissario Scialoja, personaggio di finzione inventato da De Cataldo. Oppure la rielaborazione del criminale Maurizio Abbatino che, nel romanzo, diventa il Freddo, personaggio che viene caratterizzato da un codice morale contraddistinto dalla lealtà e dalla diffidenza, funzionale nella narrazione di De Cataldo in quanto bilancia la slealtà e l'ambizione del Dandi, l'altro capo della banda dopo la morte del Libanese. De Cataldo non è solo un abile adattatore, ma anche un bravissimo pescatore: scegliendo di raccontare le vicende della banda della Magliana, ha scelto quella che, tra i molti crimini e misteri italiani, offriva il maggior potenziale narrativo per essere adattata in un romanzo.

In questo senso, *Romanzo Criminale* non è solo un adattamento riuscito: è una riscrittura simbolica del crimine italiano tra gli anni di piombo e l'inizio della trasformazione neo-liberale del Paese, capace di restituire in forma narrativa i legami oscuri tra criminalità organizzata, poteri occulti e mutazioni sociali nella fine della Prima Repubblica.

⁴⁴Massimo Carminati, esponente di spicco dei NAR e successivamente coinvolto nell'inchiesta Mafia Capitale

Bibliografia minima

Giovanni Bianconi, Ragazzi di malavita. Fatti e misfatti della Banda della Magliana, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 1995

Giancarlo De Cataldo, Romanzo Criminale, Einaudi, Torino, 2002

Gianni Flamini, La banda della Magliana. Storia di una holding criminale, Kaos edizioni, Milano, 1994

Ilona Fried, Memoria storica e noir d'inchiesta nel Romanzo Criminale di Giancarlo De Cataldo: Una narrativa di evasione, "Narrativa" 26 (2004): 195-204

Filmografia

Stefano Sollima, Romanzo Criminale – La serie, Cattleya & Sky Italia, 2008-2010

Audiovisivi

intervista con De Cataldo al Piccolo America <https://www.youtube.com/watch?v=Rgxn1W1UZZU>

intervista con De Cataldo a riguardo della serie: GIANCARLO DE CATALDO - intervista (RomaFictionFest 2009) - WWW.RBCASTING.COM - YouTube

C. Lucarelli, Blu Notte 6x08, La banda della Magliana

https://www.youtube.com/watch?v=oGc0GNh_Nzo